

L'impegno della Confederazione per la libera accessibilità di reperti e documenti agli studiosi

Uno dei fronti più rilevanti su cui la Confederazione Italiana Archeologi si è impegnata dalla sua origine è la battaglia per il libero accesso degli studiosi a tutti i documenti e i reperti che sono – o dovrebbero essere – patrimonio della collettività. Proprio in questo senso la Confederazione pubblicherà presto un modulo appositamente studiato con gli opportuni estremi di legge per la richiesta alle istituzioni di accesso a tale documentazione da parte degli studiosi. Tutto ciò in nome di un'idea di trasparenza nel processo di produzione della conoscenza che si rifà esplicitamente – lo si è detto più volte – al modello dell'Open Source.

Già, Open Source. Se ne parla con frequenza, ma spesso senza una precisa cognizione del significato e delle profonde implicazioni di questo termine.

Molti lo usano come etichetta per il software gratuito, definizione fuorviante, sia perché la gratuità non è prerogativa esclusiva dell'Open Source, sia perché così si sottolinea solo uno degli aspetti di quella che è una vera e propria filosofia della ricerca. Ma per capire di cosa stiamo parlando cominciamo pure dall'aspetto tecnico. Semplificando, diremo che, per scrivere un software, un programmatore usa linguaggi fatti di termini tecnici ed espressioni matematiche. Il risultato è una lista di istruzioni chiamata *codice sorgente*, che per essere compresa dal calcolatore e generare gli effetti voluti ha

bisogno di essere tradotta in sequenze di impulsi elettrici nel processore: qualcosa di assolutamente illeggibile e incomprensibile ad una mente umana che prende il nome di *file binario* o *eseguibile*.

La logica del software commerciale è di fornirci (a pagamento) solo l'eseguibile, dal quale è quasi impossibile (e comunque illegale) risalire al codice sorgente. L'Open Source ("*Sorgente Aperta*") mira invece a diffondere quest'ultimo, che è così reso eseguibile direttamente sui nostri pc, con numerosi vantaggi: oltre alla gratuità e alla libertà di distribuzione avremo un programma "cucito su misura" (quindi più stabile, rapido ed efficiente), ma soprattutto potremo guardare *dentro* al codice, capirlo ed eventualmente modificarlo per le nostre esigenze, o creare catene che automatizzino faticosi processi di lavoro. Non si pensi a un lusso da cervelloni: talvolta bastano minimi rudimenti di programmazione (o conoscere qualcuno che li abbia) per avere risultati sorprendenti e applicazioni utili ed originali. In questo modo – ed è qui il senso più profondo dell'approccio *open* – la ricerca cresce in modo esponenziale, le comunità dialogano, le applicazioni si moltiplicano, si diversificano e ogni singolo può contribuire a strumenti che saranno utili anche ad altri. Non è un caso che l'Open Source sia particolarmente diffuso nelle discipline con grandi quantità di dati da elaborare e senza l'abbon-



danza di finanziamenti necessari a commissionare software dedicati. Gli archeologi ne sanno qualcosa... Il 27 e 28 aprile prossimi si terrà infatti a Roma il quarto congresso italiano su Open Source e archeologia (www.archeo-foss.org).

I temi affrontati, come negli anni precedenti, andranno ben oltre il software a sottolineare l'importanza di un modello generalizzato di trasparenza nella condivisione dei dati archeologici, a partire dallo scavo, lungo tutte le tappe del processo che deve trasformarli in cultura condivisa. La Confederazione Italiana

Archeologi condivide profondamente le tesi alla base del Congresso di Roma e vi invita a partecipare i propri associati, nella convinzione che in questo percorso gli archeologi debbano essere protagonisti nell'elaborazione di strumenti metodologici e tecnologici che, superando i limitati orizzonti di una ricerca autoreferenziale promuovano realmente la diffusione e la condivisione di risultati di studi da mettere a disposizione della comunità scientifica internazionale.

Augusto Palombini
Confederazione Italiana Archeologi